

CAVALCARE LA TIGRE NEL MONDO DELLA QUANTITÀ

di

Dario Chioli



Zhao Ruyin, Tigri in una foresta spazzata dal vento, 1441

Mi si vorrà perdonare, spero, se intitolo questo breve testo collegando due ben note espressioni, una tratta da Julius Evola e l'altra da René Guénon¹, benché moltissime cose non condivida del primo e parecchie del secondo.

Sta di fatto che il tempo presente è benissimo sintetizzato con l'espressione “regno della quantità” così come il retto modo di operare sembra dover sempre più assomigliare realmente a un “cavalcare la tigre”.

¹ *Cavalcare la tigre* è un'opera di Julius Evola del 1961; e *Il regno della quantità e i segni dei tempi* è un libro di René Guénon del 1945.

Questo tanto più quanto più ci si occupa di indagare se stessi e di scoprire la via per sconfiggere le innumerevoli tentazioni che di continuo ci vengono proposte.

Le dinamiche del mercato globale che ormai investono quasi tutto il mondo, e il diluvio di informazioni vere e soprattutto false o incomplete nonché di tentazioni che ci vengono riversate addosso ogni giorno sono infatti, nella loro spersonalizzazione e deresponsabilizzazione, il massimo forse che possa prodursi in questo mondo e in questo momento di qualitativamente scadente. Manca forse solo un ulteriore uso malvagio della cosiddetta intelligenza artificiale per completare il quadro.

Ci troviamo dunque in una situazione di continua illusione e menzogna. Tale stato di fatto, eminentemente diabolico, non permette un contrasto dialettico globale efficace da parte del singolo.

Nasce dunque per lui l'imperativa necessità di apprendere la giusta strategia per muoversi in territorio nemico, quale sembra infatti diventato il mondo, e ci vogliono sia la semplicità della colomba sia l'astuzia del serpente² per riuscirci senza diventarne vittime.

Prima di tutto, va considerato che chi "cavalca la tigre" lo fa da solo.

Magari è amico di altri che lo sanno fare, ma ogni singola tigre non avrà mai due cavalieri.

La tendenza comune è invece quella di creare gruppi e associarsi, però ogni associazione implica una risultanza media dei valori degli associati e pertanto praticamente sempre una discesa "verso il basso" di chi era "in alto". L'individuo associandosi perde in sincerità e rigore. Eppure tutto lo spinge ad associarsi.

Le dinamiche dei mezzi di comunicazione sono ormai diverse dal passato, sono saltati i filtri e chiunque può fare aggregazione se usa una formula giusta. Ma questa formula, perché funzioni, deve essere conforme al consumismo di attività e di idee che caratterizza il mondo virtuale odierno.

Dunque ogni pensiero riflessivo, ogni argomentare, ogni dubbio sono esclusi. Conta la declamazione, quella del buon venditore. Tutte le associazioni sono piene di gente che spergiura su cose di cui non conosce niente.

Ma si sa, questo non è il linguaggio dello spirito.

Che fare dunque?

Se non si ha la fortuna di essere ancora del tutto e seriamente organici ad una tradizione spirituale consolidata, si possono fare due cose, ambedue difficili eppur fattibili con la grazia di Dio.

La prima è cercare di diventare autonomi, non più servi dei desideri né propri né altrui. Questo implica soprattutto serietà etica, che non è mai senza riscontro.

La seconda è coltivare la capacità tattica di cogliere l'occasione.

² Cfr. *Matteo* 10:16: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe».

L'occasione per esempio di sferrare un attacco alla menzogna quando è il caso, o di consolare quando altri vogliono indurre disperazione, o di esprimere semplicemente una verità di buon senso quando manca appunto il bambino che gridi che il re è nudo.

Perché è l'uniformità che uccide la mente e addormenta il cuore, e l'uniformità è quello che cercano tutti i dispotismi.

Tanto più l'attuale, che ti ride in faccia definendosi "democratico".

L'uomo può per esso ritenersi diabolico o divino o conforme alla media, ma non dev'essere mai un essere che si interroga e mette in dubbio.

Ed è invece proprio questo che va fatto, prima di tutto con se stessi.

L'uomo è un essere che indaga e cerca, nel migliore dei casi un maieuta alla Socrate, e i despoti non hanno le risposte che chiede, perciò le temono e tentano di togliere loro senso.

Le risposte ce le ha Dio invece, ma costoro non ne sanno nulla.

L'uomo deve perciò ricordarsi che deve morire e interrogare Dio attraverso la propria morte.

Per quella via nessun mentitore lo seguirà.

Perché il mentitore è debole, mentre l'uomo sincero è forte.

Certo lui in certe circostanze potrebbe rischiare di fare la fine di Socrate. Ma morire per la verità non sarebbe la peggiore delle morti, e del resto oggi si preferisce silenziare che uccidere.

Dunque, amici miei, quando qualcuno vi propone qualcosa, una collaborazione, un aiuto, un sostegno, chiedetevi: cosa vuole in cambio? E se scoprite che in cambio vuole la vostra acquiescenza verso qualcosa che non condividete, un assegno in bianco filosofico, lasciate perdere, a costo di starvene per sempre da soli, di non acquistare notorietà, di non pubblicare libri, di non essere applauditi: il costo è troppo alto.

La nostra vita è incrocio tra una dimensione peritura e una imperitura; la prima serve alla seconda, non viceversa. Manteniamo alta in noi la coscienza gerarchica dei valori e salviamo la nostra anima e, se possiamo, quella del nostro prossimo.

PS – Dopo tutto ciò qualcuno ancora chiederà: perché non Evola e non Guénon? Il primo perché per narcisismo si accompagnò a troppi demoni, il secondo perché volle legare la conoscenza al mito di un'iniziazione che, per come la descrive lui, è una specie di meccanicismo che non ha rilievo sotto l'aspetto della misericordia divina. Ambedue pertanto, presi a dose troppo massiccia, legano invece di liberare, mentre il nostro compito di uomini è di esercitare il libero arbitrio, pur con l'umiltà che deriva dalla consapevolezza dei limiti del nostro corpo mortale e che infine non può non indurci a invocare Dio, origine e meta di tutti i cammini.

24/6/2024